

AL SETTIMANALE "ILTICINO"

Gentilissimo Signor direttore, fra poco sarà varata la tanto attesa e discussa amnistia. E va benissimo.

Ma da tempo mi pongo una domanda: un certo numero di amnistiati ritorneranno nelle loro famiglie, accolti, magari attesi; ritroveranno la totalità dei loro affetti e dei loro rapporti umani, ritroveranno la possibilità di un lavoro e di un reinserimento nella società.

Ma una non indifferente percentuale di essi, saranno liberi, ma: non troveranno una famiglia che li accoglie, saranno privati degli affetti più essenziali, non avranno un tetto dove ricoverarsi, un letto per dormire la notte, un pasto sicuro giornaliero, un cambio sicuro di biancheria e di vestiti, una possibilità benché minima di lavoro, non riusciranno a reinserirsi nella società, proprio perché privi di tutto e non ben accettati dalla maggioranza della gente.

Il loro destino? Abbandonarsi fatalmente alla ricerca di piccoli mezzi di sopravvivenza (accattonaggio, ecc.) o il ritorno agli errori di prima, fino a ritornare di nuovo in carcere. E' il fatale doppio sbocco di una situazione di vita alla disperata.

Ora, il Governo e il Parlamento, propongono, discutono, decidono un'amnistia, ma non si pongono, normalmente, il problema, il più essenziale, umano e riabilitante del dopo amnistia, né si premurano di prendere provvedimenti adeguati. Le Amministrazioni locali e le varie Istituzioni, affrontano, di solito, il problema con molta fatica, salva la buona volontà e sensibilità di alcuni pochi Assessori alla Assistenza, che devono però superare resistenze potenti, sia in seno alle Amministrazioni Locali che nell'ambito dei loro stessi partiti, perché questa è attività che non rende politicamente.

A questo punto credo che i cittadini di maggior sensibilità e soprattutto la Comunità Cristiana debbano porsi concretamente il problema e cercare di affrontarlo con tutta la generosità e l'intelligenza possibile, pur sapendo di non riuscire a risolverlo in modo pienamente adeguato alle reali necessità.

In città di Pavia il problema del piatto di minestra sappiamo che è risolto dal Comune con l'assegnazione dei buoni per il pasto delle due Mense dei Padri di Canepanova e della Comunità del S.S. Salvatore, che danno anche un calore di accoglienza e un ambiente familiare.

Rimane il grosso problema del dormire, con la necessità di attrezzare luoghi di accoglienza anche femminili, e soprattutto rimane scottante il problema di poter far lavorare in qualche modo questi nostri fratelli proprio come primo mezzo per il loro recupero umano e sociale.

Altrimenti, che cosa possono fare tutto il giorno, se non gironzolare da un posto all'altro, con la facile tentazione dell'alcol o di altro? Da notare che la stragrande maggioranza di essi sono giovani o comunque ancora in piena età di lavoro.

Certo, oggi non è facile trovare lavoro per nessuno, eppure bisogna spremere la fantasia per trovare il modo di far lavorare anche questa povera gente. Ci sarebbe un modo, una forma di cooperativa con pluralità di prestazioni: un poco di lavoro e di piccolo guadagno salterebbe fuori. La cosa sarebbe fattibile, alla condizione di avere due, tre, quattro persone, magari pensionati ancora validi, che avessero esercitato funzioni dirigenziali ed organizzative nella loro professione, che si mettessero a disposizione per organizzare il lavoro e controllarlo.

Per la parte amministrativa burocratica ci sarebbero già le persone. Possibile che in tutta Pavia non si possano trovare tre, quattro persone generose? Si potrebbe iniziare subito, anche perché esiste un gruppo di questi nostri fratelli sfortunati che desiderano avere un lavoro.

Gentilissimo Signor direttore, mentre la ringrazio dell'ospitalità, nutro la speranza che arrivi qualche risposta positiva. In caso, il punto di riferimento potrebbe attualmente essere « La Mensa del Fratello» della comunità del S.S. Salvatore.

Grazie di nuovo.

don Giuseppe Ubcini.